



Antonio Mattei

Agorà

piazze e piazzette del mio paese

Acontarle non ci vuole niente. Bastano le dita di una mano. Ché, poi, neanche di piazze si tratta, ma di slarghi irregolari di quella specie di decumano che è la via centrale, che prima si arrampica sul costone di tufo dell'abitato e poi si distende sul crinale per tutta la sua lunghezza, leggermente a salire. Piazzuole, spazi risicati tra mura delle case e scalinate esterne, con pendenze e dislivelli e rientranze da cui si dipartono altre viuzze che assecondano il masso tufaceo e morbidamente lo modellano nel trionfo poeticissimo dell'irrazionale. Non vi sono alberi, nelle nostre piazze; semmai, e soltanto da poco, panchine e arbusti ornamentali, o arredi floreali in vaso; per la ristrettezza degli spazi, certo, ma anche per l'allergia degli abitanti alle visuali ridotte, all'"intralcio" e alla "sporcizia" di una vegetazione contro cui hanno lottato per secoli e che nonostante tutto ancora respira tutt'intorno accompagnando l'abitato con le sue voci, i colori e gli umori buoni della terra.

Io voglio bene alle mie piazzette. In

ciascuna di esse ho vissuto e imparato qualcosa: credo a capire, soprattutto; in questo turbinio del tempo e degli uomini. E mi si stringe il cuore a vederle infiocchettate e deserte, senza la loro umanità disadorna, senza più vita. Così come, negli angoli più riposti, tocca sempre qualcosa nel profondo veder crescere l'erba tra i selci.

... La *piazzetta della Rocca*, prima della guerra i nostri amministratori furono "esortati" a intitolarla a Guglielmo Marconi, ma la gente l'ha sempre ribattezzata in base alla connotazione del momento: *piazzetta del prete*, per via della presenza della casa parrocchiale, e meglio ancora *piazzetta del Fabbretto*, per la presenza della merceria per lungo tempo gestita appunto dal vecchio *Fabbretto* (ricordate l'omonima poesia di Gioacchino Bordo riportata nella *Loggetta* di settembre 1999?). Qualcuno potrebbe pignoleggiare che i due toponimi indicano spazi diversi, separati dalla strada e addi-

rittura su due diversi livelli. Di più: volendo, vi si potrebbe aggiungere perfino la *piazzetta de Pallino*, ad un piano intermedio tra i due precedenti, ma si tratta di sbocchi così angusti e contigui che figuriamoci se ci mettiamo a distinguerli come aree a se stanti. Sicché la *piazzetta del Fabbretto* è in realtà un insieme indistinto di strada in salita, muri e muriccioli, ringhiere, pianerottoli e gradinate di accesso alle abitazioni sotto gli occhi di cento finestre. Occhi vuoti, purtroppo, ché oggi la zona è pressoché spopolata e si riaccende soltanto per la presenza stagionale dei romani. Ne va scomparendo anche il nome. Oggi i ragazzi la conoscono come la *piazzetta del Pub*, unica attività del luogo e anzi con qualche problema di coesistenza con gli abitanti di lì per via delle animazioni estive che si protraggono fino alle ore piccole. E nel succedersi di queste denominazioni torna in mente anche quella di *piazzetta de la Cecijòla*, che precedette e per qualche tempo convisse con quella del Fabbretto. Era una vecchietta di origine valentanese (Cecilia Tribolati, si chiamava in realtà) che viveva in quel minuscolo abituro dalla scalinata d'accesso laterale e dall'unica finestrella sporgente sulla piazza, sopra a quella che poi fu l'autorimesa del prete. Una *single* ante litteram, che naturalmente si era sempre dovuta arrabattare per le campagne per procurarsi di che sopravvivere. "Ma 'nn 'éte paura - le chiedeva ai suoi tempi la gente - a anna' 'n giro da sola pe' la campagna?... Se 'ncontreno tante gentacce!". "Paura de chè? - rispondeva lei candidamente - Si so' donne, 'n c'è motivo; si so' òmmine, ... le so che vònnno!...". E così la *Cecijòla* era a suo modo un personaggio, tanto da connotare l'area nella quale si conduceva la sua grama esistenza. In quelle piazzuole in terra battuta, con le *pedaròle* sui muri scalzati per



Piazza Guglielmo Marconi

foto Mecurio



Piazza San Bernardino

medievale: per la gente che vi portava il ciocco come un obolo e i ragazzi che facevano altrettanto saccheggiando stalle e legnaie altrui; le lute alte e scoppiettanti del gigantesco falò, rituale primitivo e sempre nuovo, dalle suggestioni ancestrali; gli asini infiocchettati e i ragli e lo sterco e l'odore di stalla misto al fumo; la benedizione sacerdotale, con le invocazioni propiziatorie evocatrici di antiche sacralità; e poi la gente che portava a casa un po' di quella bracia benedetta, beneaugurale per il focolare domestico...

La piazzetta de Basio, o, prima ancora, de le case cascade, non ha mai avuto il riconoscimento di piazza. Infatti si chiama *Vicolo dell'Archetto*, del quale dovrebbe costituire una propaggine mentre in realtà ne è nettamente separata da un muraglione. Coi suoi due accessi laterali da le

meglio arrampicarvisi, c'erano sempre sciami di bambini e ragazzi scalmanati dietro a giochi senza giocattoli, andirivieni di adulti, perfino scolaresche schierate per la festa degli alberi, che vi furono piantati in bella fila a ridosso del muro della strada ma che con il tempo fecero tutti una brutta fine, più per mano dell'uomo che per cause naturali.

Piazza San Bernardino lo troviamo scritto solo nella targa di ceramica affissa alla parete e nelle scartoffie del comune. Per tutti è la *piazzetta de la chiesa*, così come *via de la chiesa* è la strada principale che vi conduce, terminandovi ripidamente con *le Scalette* fino a non molto tempo addietro. Di chiamarla piazza neanche viene, perché in realtà è solo un sagrato irregolare in ripida discesa, un po' strada e un po' disimpegno, così ridotto probabilmente dall'ampliamento della chiesa della metà del '700. Oggi, che si pavoneggia in splendido isolamento con una pavimentazione nuova a figure geometriche e addobbo di fioriere a guardia della sua inviolabilità, si riempie di gente solo per le messe solenni e al termine delle processioni, con grande sfoggio di abiti nuovi e di macchinone in assedio in ogni angolo dei paraggi, ma un tempo era un crocevia povero dal transito ininterrotto. Oltre all'afflusso alle frequenti funzioni religiose, c'era l'"ospedale", il forno, botteghe artigiane e alimentari, la fontanella per il rifornimento dell'acqua... e soprattutto gente che vi abitava e vi trafficava quotidianamente. Chi non ricorda *l Sordo*, *l pòro Romano*, *Ri-*

dolfo, *Scarpèlla?*..., e i tanti personaggi che la caratterizzavano? Il fuoco di Sant'Antonio con la benedizione degli animali, poi, era una fiera sacra

Una piazza nuova. Anzi vecchia. ... Anzi no

Con deliberazione n. 72 del 1° marzo 1997, la giunta comunale ha deciso di denominare "La Piazzetta" lo slargo venutosi a creare nel tratto forse più caratteristico di Via Valleforma, ossia quello restaurato più compiutamente dai romani con la realizzazione di abitazioni battezzate a loro volta "la Stalla", "la Mula", "la Cavalla", "la Somara"... L'atto amministrativo è venuto a sanzionare una situazione di fatto determinatasi qualche anno fa, e precisamente nel 1994, quando uno dei romani che vi abitano, Alfredo Petrozzi, scenografo e artista, ha realizzato una bella targa in ceramica dipinta a colori, con lo stemma comunale e la scritta "La Piazzetta", e ve l'ha apposta con degli artistici ganci in ferro richiamanti il giglio farnesiano. Una forzatura, quella degli ospiti romani, senza dubbio non giustificabile sul piano teorico, ma che in questo caso è servita a stimolare in tutti una maggiore considerazione verso l'opera di restauro in corso nel nostro centro storico. Pare anzi che l'amministrazione comunale abbia allo studio una revisione generale della numerazione civica del centro storico con il rifacimento di targhe toponomastiche e piastrelle in stile. (da *la Loggetta* di maggio 1997, p. 13).

Non l'abbiamo inserita in questo breve excursus sulle piazze del nostro paese semplicemente perché piazza, o piazzetta, non lo è mai stata. Il luogo era un mezzo scapiccolo di accesso a stalle e fienili e non luogo di incontro di persone, se non dei proprietari che vi capitavano giornalmente per accudire le bestie.



La Piazzetta



Vicolo dell'Archetto ("case cascate")

Scalette, immette a sua volta in quella specie di camminamento che è Via della Ripa oppure nel Vicolo Vecchio attraverso la *vòlta de Balduino*. E' un breve spiazzo asimmetrico e in varia pendenza, che in verità è stato sempre luogo di passaggio e non di incontro, quantunque una volta densamente abitato e oggi gradevolmente restaurato. Basilio era il negoziante-giornalaio che vi si era costruito casa e bottega occupandone una parte, mentre le case cascate si riferivano ad un crollo impressionante degli inizi del secolo scorso, con vasto sprofondamento dovuto al sottosuolo completamente crivellato di cantine su più livelli (vedi l'editoriale della *Loggetta* di maggio 1998).

L'unica vera piazza per antonomasia, nell'immaginario del luogo, è quella del comune, ribattezzata *Piazza dell'Indipendenza* all'indoma-

ni dell'annessione al regno d'Italia ma che a dispetto della sonorità del nome - scrissi a suo tempo - ha conservato anch'essa caratteristiche da "focolare" di piccolo borgo rurale. Il casertano maestro Trombetta, insegnante elementare intorno agli anni '50, raccontava che appena arrivato a Piansano aveva chiesto della piazza centrale e gli era stato detto che l'avrebbe trovata semplicemente proseguendo lungo la via principale; senonché si era trovato in aperta campagna perché, avendo attraversato tutto il paese, era passato anche per la piazza senza riconoscerla come tale. Certamente è qualcosa di più del grande albero all'ombra del quale si amministrava la giustizia nel comune rustico di carduciana memoria, ma evidentemente non è neppure il "foro" dei grandi traffici negoziali, o la "piazza d'armi" delle parate celebrative, o il salotto-

passerella dove "mirare ed essere mirati". Uno spazio ristretto dall'aspetto feriale, adatto ad un paese contadino che in ogni caso vi si è sempre ritrovato negli appuntamenti collettivi: per trovarvi lavoro a giornata affollandolo di sera in crocchi numerosi di uomini; per assistervi ai comizi elettorali e poi alla proclamazione dei risultati dalla loggia del comune; per la tombola o gli spettacoli di varietà durante le feste; per i raduni di scolaresche e cittadini nelle ricorrenze civili; per la macelleria, il bar, lo spaccio, e tutte le piccole attività artigianali e commerciali che vi si affacciavano animatamente. E' l'unica piazza ad essere stata "usurpata" a suo tempo di alcuni spazi, già risicati, per ricavarvi degli ingombranti balconi privati, punti di affaccio strategici sulla vita del paese e *status symbol* di ricchezza e peso sociale.

Oggi è uno dei punti più bassi e periferici, aggiunti in altra circostanza. Tanta gente non si sarà spinta mai più in giù se non per andare in chiesa parrocchiale nelle circostanze solenni. Ma fino all'altro ieri il luogo era chiaramente tra quelli più in alto, se non proprio l'"acropoli". Più in alto e più a nord. Più in su c'era solamente la *Via Umberto I*, così ribattezzata nel 1900 dopo il regicidio di Monza ma dalla denominazione originaria di *Via Nuova* appunto perché ultima in ordine di tempo. Non a caso l'area già si connotava come *Poggio*, appunto ad indicare la parte in alto, presagio di espansione edilizia e promozione sociale. Quella



Piazza dell'Indipendenza

piazza era dunque il punto di riferimento più importante per le vicende degli uomini, l'agorà, apice di un mondo subalterno fin nella struttura urbanistica; perfino emancipata, se così si può dire, dal sagrato della chiesa parrocchiale, lasciato più in basso dallo sviluppo urbanistico e come definitivamente connotatosi come "pertinenza del sacro".

E con la piazza del comune, che si richiude quasi a baluardo con una strettoia quale unico accesso da nord, termina praticamente l'agglomerato più antico. La *Via Nuova*, o *Via del Borgo* - ossia l'attuale *Via Umberto I* che pure è inclusa nel centro storico - ne costituiva la via esterna di immissione, che nella sua ampiezza e conformazione già preludeva al tipo di sviluppo urbanistico longitudinale che poi sarebbe giunto ininterrottamente fino ad oggi. La sontuosa dimora dei De Parri con tutte le sue pertinenze di orti e magazzini (compresa la *chiesa Nuova*, da loro edificata ai primi del '700), pur essendo storicamente datata, ne costituiva un'appendice isolata o quasi, in aristocratico distacco prima di essere raggiunta dall'edilizia popolare e da altri importanti caseggiati come il palazzo della *Castellania*, di affermazione ottocentesca, o il recente palazzo De Simoni del 1927. Sicché la *Piazza del Mercato*, che nella versione vulgata oggi è inequivocabilmente la *piazzetta della chiesa nova*, storicamente è stata più che altro un'area di rispetto padronale - delimitata appunto dal palazzo della *Castellania*, il palazzo De Simoni e i *Magazzini De Parri* - piuttosto che un luogo pubblico d'incontro. Fino all'ultimo dopoguerra, e anzi fino alla ristrutturazione della chiesa Nuova dei primi anni '70 con l'inglobamento dei magazzini De Parri e lo spostamento dell'ingresso principale a nord, la piazzetta era frequentata solo relativamente dai "comuni mortali", nonostante la presenza di un pozzo-cisterna di uso pubblico, appunto perché "pertinenza" di queste ricche famiglie quale accesso alle loro dimore e/o ai loro depositi di derrate (tant'è vero che un'indicazione ancora più comune era quella de *le Magazzini*, che vi si affacciavano con la scalinata di accesso com'è ora quella della chie-



L'archivio in scatola

Purtroppo non si può non tornare sullo stato di totale abbandono e disinteresse nel quale versa il nostro archivio storico comunale, "inscatolato" da una quindicina d'anni e scompostamente ammassato in una stanzetta di tre metri per quattro o giù di lì al piano terreno del palazzo comunale. Insieme con altro vario materiale, lì dentro vi sono le deliberazioni e gli atti municipali almeno dall'unità d'Italia in poi, ossia la nostra storia, che in quelle condizioni è impossibile ricercare e studiare. Né vi sono, a quanto pare, idee o progetti per un qualche ripristino, né da parte della maggioranza né dell'opposizione consiliare. Si ha anzi l'impressione che l'unica voce in proposito sia la nostra, con quali considerazioni finali sull'"amor patrio" della cittadinanza in generale, vi lasciamo immaginare!

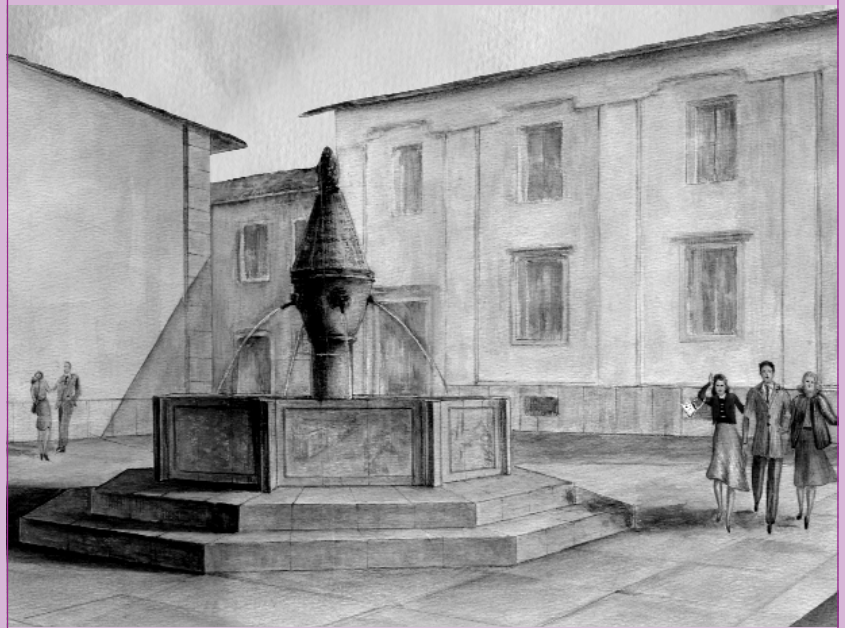
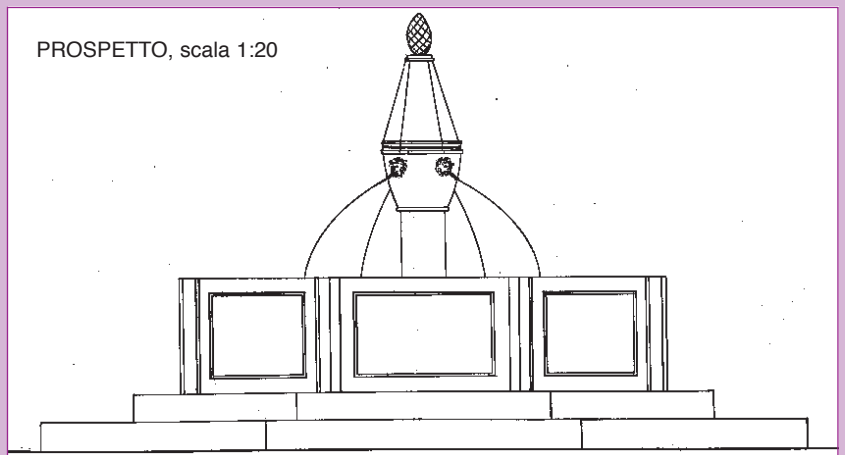
sa). Ricordate quando nelle scaramucce tra monelli ci si intimava "Va' pe' le tu' parte!", ossia "torna verso casa tua, non sconfinare in altri rioni o quartieri"? Ebbene, sarà perché la più gran parte dei ragazzi era ancora "roccanese" e quindi fuori del proprio "territorio", ma quelle "parti" lì erano sentite in certo qual modo come *off-limits* per tutti, zona franca, nonostante all'occasione vi si tenesse qualche spettacolino di circhetti ambulanti, o la giostra, o i giochi popolari. Soltanto di recente, dunque, il luogo ha sostituito il sagrato della chiesa parrocchiale per il tradizionale fuoco di Sant'Antonio, funge da *set* per alcune rappresentazioni, è luogo di incontro e intrattenimento all'uscita dalla messa o in occasione dei funerali, che da un po' di tempo in qua si svolgono tutti nella chiesa Nuova.

In questa piazza, recentemente chiusa al parcheggio e arredata anch'essa di fioriere, sul fondo in terra battuta insisteva un pozzo monumenta-

le di cui purtroppo non ci rimangono notizie o documentazione di sorta. Rinviando al box qui sopra per l'ennesimo grido di allarme sulle condizioni del nostro archivio storico comunale, di tale pozzo non conosciamo dunque né la data di costruzione né quella di demolizione e interramento. Riusciamo a immaginarne la forma dalle testimonianze orali e a intravederlo parzialmente in alcune rare immagini della famiglia De Simoni: una costruzione esagonale in grandi lastroni in pietra, con un marciapiedi alla base e una specie di cupola ribassata alla sommità; su un lato, ad una certa altezza, la finestra di accesso al pozzo, che da tempo era del tutto asciutto e quindi di nessuna utilità pratica. Il luogo preciso in cui sorgeva abbiamo potuto scoprirlo nel febbraio 2000 durante i lavori di ripavimentazione della piazza, che in quel punto, tra la terra battuta circostante, mostra il rilievo scuro e compatto del pietrame al quale fu riempito.

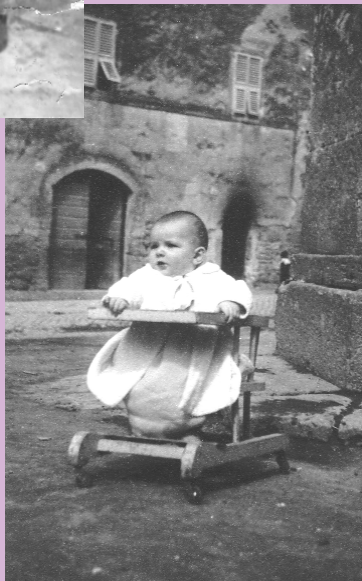
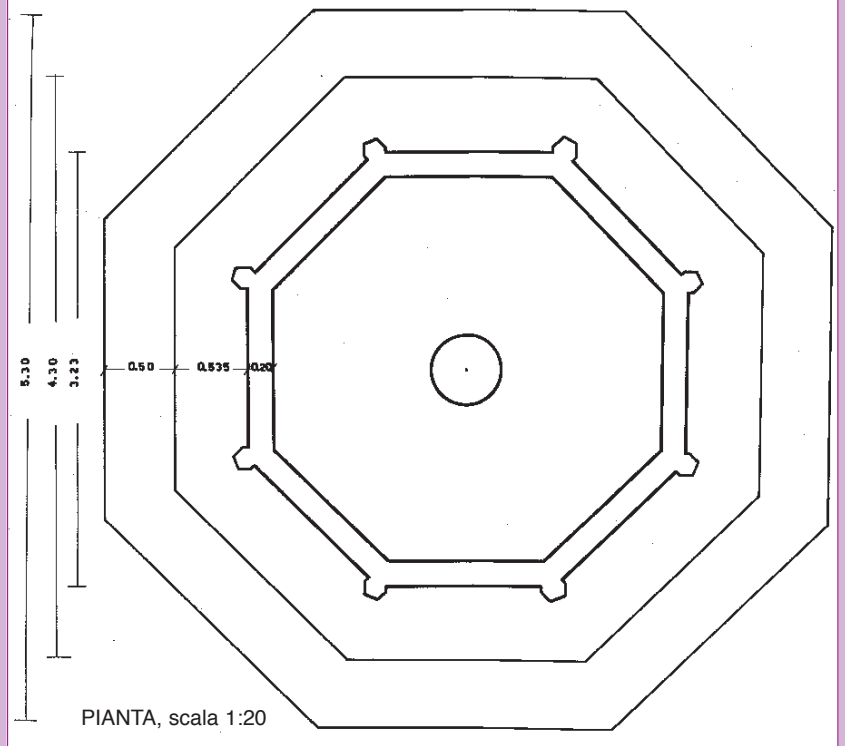


foto Mecurio



Nelle foto di sinistra possiamo vedere il punto in cui sorgeva il pozzo di Piazza del Mercato, con alcune immagini di esso gentilmente fornite dalla famiglia De Simoni (Pina Sonno, Angelo e Lidia De Simoni, Pier Carlo De Simoni).

A destra, il progetto non realizzato della fontana, con disegno d'insieme, prospetto e pianta in scala 1:20.



Se ne potrebbe ipotizzare la costruzione sul finire dell'800 in base ad una "strofetta" del famoso stornellatore "pòro Fabrizi", ricordatoci a memoria dal vecchio Giuseppe Brachetti una trentina di anni fa. Sembra infatti che insieme alla pavimentazione del paese, nel 1899 sia stata costruita una cisterna proprio in Piazza del Mercato. Sulla lastra centrale dell'opera, corrispondente al lato dell'esagono che guardava la strada, sarebbe stata incisa la parola "CISTERNA", e nelle due lastre laterali l'anno di costruzione, con la parola "ANNO" a sinistra e "1899" a destra; sicché, leggendo di seguito da sinistra a destra, veniva fuori "ANNO CISTERNA 1899", ciò che offrì il destro a Fabrizi per ridicolizzare il costruttore, certo Guidacci, con questa dedica salace: "... *Cripta simbolica / Di tutto il genio guidacciano degno sarcofago / Che per aver tolto il decoro all'intera viabilità del paese / Addebitò al comune la somma di lire trentamila / Anno Cisterna 1899*".

Amenità a parte, il problema è che non siamo assolutamente certi che Fabrizi si riferisse a quest'opera in particolare (anche se riesce difficile pensare a qualcos'altro), e dunque, in mancanza appunto di documenti, per ora non possiamo che lasciare la cosa in sospeso. Così come dobbiamo lasciare nel limbo anche il perché-come-e-quando della demolizione, risalente a poco più di cinquant'anni fa e dunque da moltissimi ricordata, sia pure vagamente (è sorprendente quanto sia labile la memoria umana, se non supportata da qualcosa di scritto). Per di più rinvenimmo a suo tempo in archivio (prima dell'"inscatolamento") una vera curiosità, che vanamente abbiamo a lungo sperato di datare e commentare ma che a questo punto vi proponiamo così come l'abbiamo trovata. E' il progetto di una fontana a pianta ottagonale in stile "viterbese" da costruire appunto al centro della Piazza del Mercato. C'è il disegno d'insieme a colori di cm. 35x32 riportato in copertina, nonché la pianta e il prospetto con relative misure in scala 1:20. Non c'è né data né firma, come dicevamo, e sicuramente i tre fogli facevano parte di un intero fascicolo sottratto e/o andato perduto. Stando così le cose, una

foto Mercano

Piazzale Lucia Burlini



mezza ipotesi su tale progetto l'avevamo azzardata e come tale ve la riferiamo, pronti sempre ad accettare smentite o correzioni di rotta in presenza di testimonianze certe.

Posto che la demolizione del pozzo viene unanimemente collocata nei primissimi anni '50, dobbiamo dedurre che fu opera principalmente di Giuseppe De Simoni, sindaco dal maggio 1946 a tutto il 1953. I De Simoni potevano avere tutto l'interesse alla demolizione del pozzo, da tempo asciutto ed inutilizzabile, perché posto quasi di fronte alla porta d'ingresso del loro palazzo e forse anche d'intralcio per i carri che in piazza dovevano manovrare per scaricare derrate nei loro magazzini sottostanti, attraverso quelle finestrelle a livello del piano stradale poste alla base del palazzo stesso. Proporne la demolizione *sic et simpliciter*, però, sarebbe potuto sembrare immotivato o inopportuno. Perché, dunque, non prospettare la sostituzione con una artistica fontana da collocare al centro della piazza? Ecco quindi il progetto che, una volta eliminato l'impiccio del pozzo, poco male se non si sarebbe più realizzato. Qualcuno sostiene che in realtà i carretti avevano ugualmente spazio sufficiente per manovrare e che dunque si sarebbe trattato semmai di un'esigenza puramente estetica. E' una illazione di cui chiedere subito venia? Aiutateci a trovare una risposta certa e saremo i primi a renderne conto. Oppure approfittiamo del ritrovamento del progetto e magari prendiamo in considerazione la possibilità di darvi attuazione oggi arre-

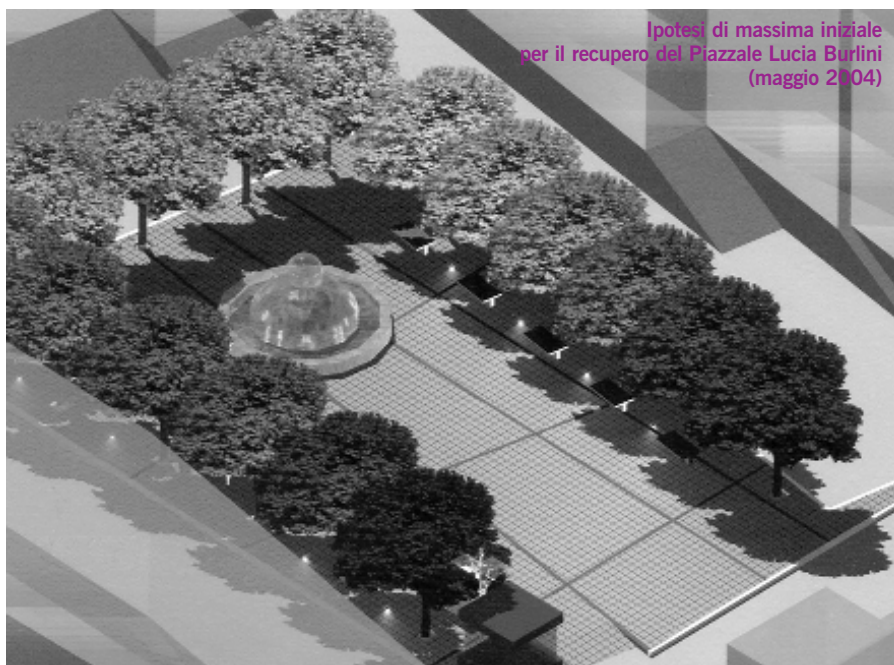
dando la piazza di una fontana del genere. Che ne dite?

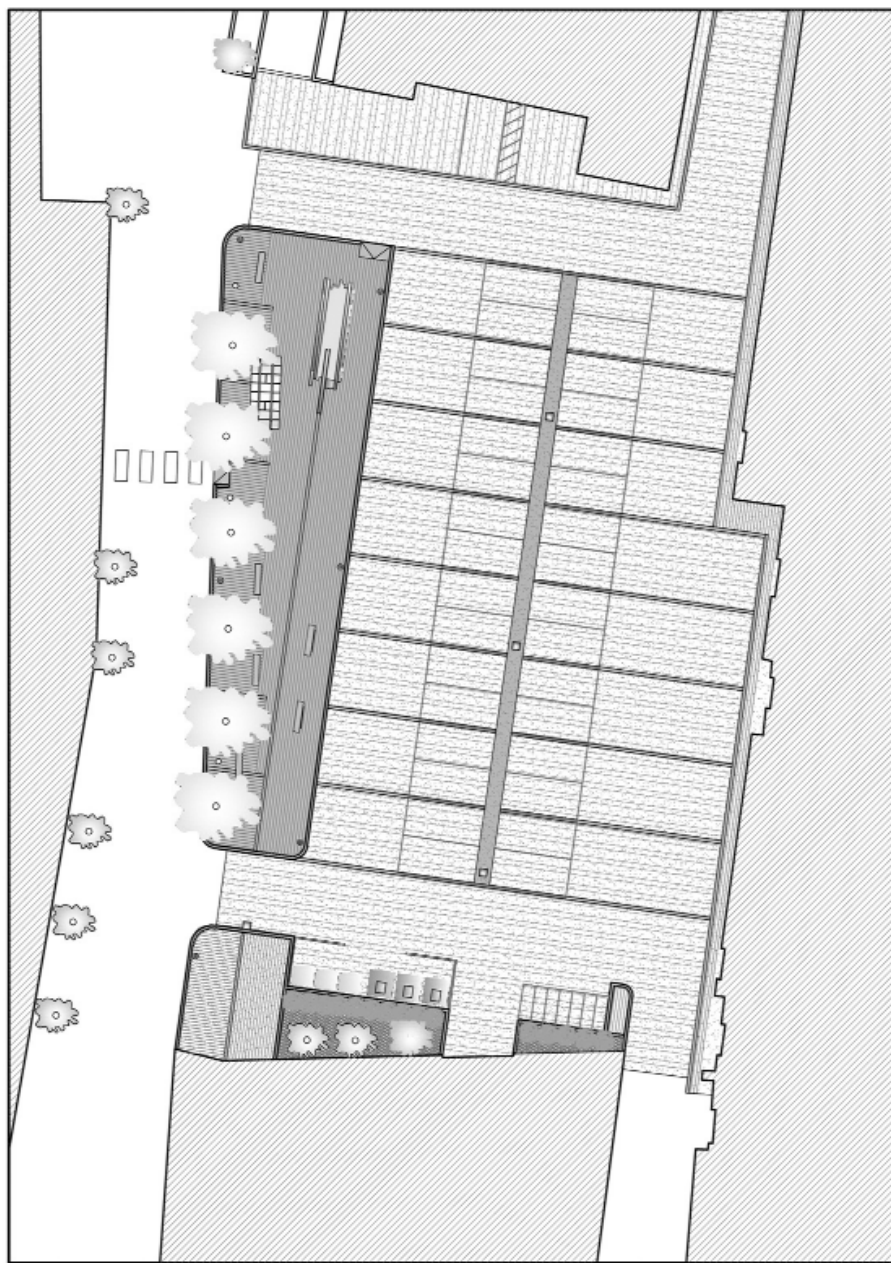
Il Piazzale Lucia Burlini è oggi l'unico vero grande spazio degno del suo nome. Formatosi con il boom edilizio degli anni '60 come area di rispetto intorno alla chiesetta di S. Lucia e all'acquedotto (poi sostituito dal "fungo" demolito di recente), si trova nella parte nuova del paese che oggi è diventata il centro non solo geografico dell'abitato. A parte la possibilità di parcheggio per le auto, più o meno in quell'area insistono infatti l'ufficio postale, un bar (non a caso denominato *Caffè centrale*), l'edicola dei giornali, l'oratorio-cappella parrocchiale, la caserma dei carabinieri e un paio di esercizi pubblici. Ironicamente battezzata alla nascita *Piazza della Babilonia*, e poi comunemente detta *piazza del monumento* appunto per il monumento ai Caduti collocatovi al centro nell'autunno del 1968, ebbe la denominazione ufficiale nel 1969 in occasione della riesumazione delle spoglie mortali della venerabile concittadina, chiamata da più parti *la santa del telaio* e in ogni caso figura rappresentativa della religiosità laica popolare. Per la sua ubicazione e capienza, l'area si è rivelata ben presto come quella più pratica per spettacoli e manifestazioni destinate al grande pubblico, tanto da soppiantare con il tempo i luoghi storici di raccolta e provocare qualche inevitabile malumore tra organizzatori, esercenti pubblici e popolazione, circa l'abbandono del centro storico e il privilegio della parte nuova del paese.

A seguito del trasferimento del monumento ai Caduti nel giardinetto antistante la scuola media (maggio 1996), e soprattutto dopo la demolizione del serbatoio idrico del maggio 2004, proprio oggi tale piazza è oggetto di una generale risistemazione. Lo spazio venutosi a creare, infatti, è davvero importante e va ripensato, cercando possibilmente di coniugare fruibilità pratica e gradevolezza estetica. In proposito non si può negare che il luogo è, non da oggi, di uno squallore disarmante, non ultimo anche per il taglio dei pini dell'ex villa De Simoni-Asdrubali. In pratica è un grande rettangolo asfaltato pieno di macchine sotto gli occhi delle disadornate palazzine in serie che lo delimitano: roba da quartiere popolare di periferia metropolitana. Ben venga, dunque, un progetto di recupero di cui si è subito sentito il bisogno all'indomani della demolizione del "fungo". *"In comune è già stata studiata una soluzione di massima - scrivemmo nella Loggetta di mag-giu 2004 - che sarà presentata alla popolazione (immaginate a lato), e ci dicono che saranno graditi suggerimenti, idee, modifiche"*. In realtà la "soluzione di massima" nessuno l'ha mai vista illustrata da qualche parte e in proposito non sono mancate polemiche tra maggioranza consiliare ed opposizione, l'una forte del suo autonomo potere decisionale, l'altra desiderosa di concorrere a dare una fisionomia "condivisa", come si dice, a quella che è destinata a rimanere per molti anni avvenire la nuova agorà del paese, il punto di maggiore incontro e raccolta. Fatto sta che nella più assoluta disinformazione siamo arrivati al progetto esecutivo, elaborato nel giugno scorso dall'arch. Massimo Fordini Sonni di Celleno, e all'appalto dei lavori tra le 38 ditte concorrenti, avvenuto giusto il 7 novembre in favore di Salvatore Valentini e figlio di Bagnoregio. E' un progetto della bellezza di 370.000 euro, di cui 145.000 a carico della Regione Lazio e i restanti 225.000 a carico del comune. E' diviso in due interventi: il primo, di 270.000 euro, per la pavimentazione; il secondo, di 100.000 euro, per gli arredi, l'illuminazione, e insomma tutte le finiture di completamento a seguire. A parte la ripavi-

mentazione completa - che sarà eseguita con lastre di pietra arenaria *santafiore* proveniente da Manciano, di colore nocciola-ruggine, mentre le linee guida longitudinali e trasversali saranno in pietra vulcanica *lavagria* proveniente da Vitorchiano, appunto di colore grigio scuro - non ci pare che il progetto stravolga del tutto l'aspetto attuale, perché è previsto il solito parcheggio centrale con una trentina di posti-auto e due corsie laterali a senso unico di sei metri di larghezza; ci sarà più o meno la stessa zona pedonale rialzata con nuovi arredi urbani (panchine, pensilina, cestini portarifiuti) e, di nuovo, una fontana longitudinale, più o meno nel punto in cui si trovava il serbatoio. Per quanto riguarda i rifiuti è prevista invece un'isola ecologica di dodici metri per tre a ridosso del muro di cinta dell'oratorio, dove saranno posizionati i normali cassonetti e tre contenitori interrati per i rifiuti differenziati (carta, plastica e vetro); il tutto schermato da griglie per eventuali piante rampicanti e da pannelli pubblicitari. Di verde non si parla, se non di un'aiuola dietro ai cassonetti e di tre alberetti di acero proprio per creare una barriera visiva tra di essi e l'oratorio. Non sapremo dire se questa è la migliore soluzione possibile. Certamente il concorso delle idee di tutti - sia pure con le inevitabili lungaggini del caso - avrebbe potuto portare qualche utile suggerimento, o quantomeno tacitare la coscienza con la consapevolezza che di meglio il paese intero non avrebbe saputo

escogitare, ma va pure detto che qualunque scelta sarebbe stata opinabile in ogni caso e dunque soggetta a critiche. Sicché, al di là degli esiti formali sui quali sicuramente non mancherà modo di tornare, in questo momento verrebbe da fare invece alcune semplici considerazioni sulla piazza in generale, sul suo ruolo nella vita delle comunità. La piazza è democrazia, spazio di tutti, incontro e confronto; è svago collettivo, nel clima disteso della festa; è riaffermazione di valori condivisi, nella celebrazione pubblica di avvenimenti e ricorrenze; è scuola di equilibrio, nei delicati e non sempre facili rapporti con gli altri; è quotidianità ripetitiva e a suo modo rassicurante, nella quale anche le piccole grandi pene individuali in qualche modo si stemperano; è *otium* rigeneratore, per chi, con lo sguardo alla vita che continua a scorrere intorno, riesce ad astrarsi sia pure momentaneamente e a riflettervi in un clima di tranquillità. Insomma la piazza è un'intera società in miniatura, e come tale consta di mille componenti in continua delicata convivenza. Quando - appunto come nella vita delle società e degli esseri umani - taluna di quelle componenti ha il sopravvento, la piazza si snatura e diventa qualcosa d'altro, ogni volta diverso: pulpito, palcoscenico, tribuna, arena, passerella, mercato... con possibili risultati patologici: demagogia, isterismo collettivo, ovvietà, esibizionismo, appiattimento culturale... e via di questo passo. Proprio per la sua natura di grande conteni-





tore e di veicolo di trasmissione, infatti, la piazza è mèta ambita degli imbonitori di ogni risma. Politicanti e predicatori si rivolgono alle piazze, così come i venditori di ogni specie di mercanzia, gli ambiziosi, i velleitari e gli artistoidi. Non gli interessa il libero pensiero, la facoltà di raziocinio di cui l'uomo va giustamente fiero fra gli altri esseri viventi, ma la reazione emotiva, l'adesione istintuale, che si può ottenere con sapienti interventi ad effetto e meglio se con un vasto e composito uditorio, per uno di quei meccanismi della psiche ben noti agli studiosi della materia. Storicamente vi sono le piazze "ideologiche", quelle dei totalitarismi, delle rivoluzioni, delle stragi,... dei martiri, perfino... Non è un caso che proprio nelle piazze si

siano fatti strada nel tempo arrangatori e capipopolo di ogni genere; oppure continuino a nascervi "adunate oceaniche" e minacciose dimostrazioni di intolleranza; o, infine, - nelle piazze virtuali di oggi rappresentate da televisione e simili - trionfino violenze e spettacolarizzazioni indecorose facenti leva sugli istinti più beceri dell'animale uomo. Il che tra l'altro - non vi sembra "appropriazione indebita", prepotente invasione di spazi pubblici e imposizione più o meno subdola di modelli, ideologici o culturali o comportamentali? Se nella civiltà dell'immagine, satolla e disillusa, alle tribune si sono sostituiti i palcoscenici e alle masse ideologizzate le folle di spettatori plaudenti, non per questo i rischi possono essere meno gravi e i guasti meno

disastrosi sul piano etico e culturale. Non è più l'agorà dell'antichità classica, dove il cittadino superava la dimensione individuale per costruire insieme la *civitas*. Non è più nemmeno l'arengo medievale, dove le assemblee popolari dei liberi Comuni elaboravano i primi ordinamenti dopo secoli di barbarie. Nelle moderne platee il ruolo attivo del singolo ha ceduto il posto alla funzione passiva della massa, preda e vittima di invadenze spesso incontrollabili e incontenibili. Perciò manifestazioni ed "eventi" hanno o dovrebbero avere àmbiti loro propri, spazi a ciò espressamente deputati dove chi vuole può liberamente accedere: stadi e palasport, chiese o teatri, fiere, discoteche, cinema, aperta campagna... C'è posto per tutto e tutti, nei luoghi giusti. Perché ostinarsi a voler "portare in piazza" checchessia, quando nella migliore delle ipotesi - ossia secondo una recente moda "insiemistica" dalle buone intenzioni - si ha solo l'illusione di ricreare artificialmente un umanesimo perduto? Non è per caso per la pretesa dei promotori di imporsi all'attenzione di tutti e guadagnare così l'universa approvazione?

Per quanto la società di oggi possa essere refluita nel privato, impoltrita davanti al moderno focolare rappresentato appunto dalla televisione, la piazza rimane pur sempre un grande amplificatore di energie, nel bene come nel male. Perciò richiede giudizio. E rispetto. Per mio conto, amo una piazza senza microfoni, senza palchi, senza tentazioni monopolizzatrici. Amo una piazza di gente che liberamente s'incontra e si racconta; ricca di umanità nella massima varietà e discrezione; dove non si debba gridare per udirsi e si possa anche sedere a leggere qualcosa - pensate un po' - senza essere trafitti dagli occhi di mezzo paese alla finestra; un luogo immerso nel cuore pulsante del paese - di cui certamente sottolineare i momenti collettivi salienti - ma dove si respiri "insieme il senso della tranquillità e della separatezza", come si legge anche nel progetto.

Ecco, voi che dite?, pensate che possa andar bene una nuova piazza così, nel nostro paese? ■